

BREGLIA



Il nucleo abitato di Magino, visto dalla strada comunale Plesio-Breglia.

Breia, nel dialetto locale, è la più elevata delle frazioni (752 m s.l.m.) che compongono il comune di Plesio. Comune autonomo fino al 1928, la frazione si articola in due distinti nuclei abitati che conservano ancora gli elementi tipici dei borghi medioevali: Magino e Villa, ubicati in corrispondenza di un pianoro di origine glaciale, al *culmen* di una antichissima percorrenza che in epoca romana prese il nome di “Via Regina” e interessava tutta la sponda occidentale del Lario portando al centro Europa. Il borgo conserva tracce quanto mai significative dei periodi storici che qui si sono susseguiti.

A cominciare dalla tomba tardo romana del VI sec. d.C., scoperta nel 1987, in occasione dell’ampliamento del cimitero e ricomposta davanti allo stesso. A Villa, interessanti sono gli stemmi lapidei posti sopra gli ingressi di edifici appartenuti a nobili famiglie e i molti affreschi parietali dei sec. XVI-XVII, tra cui quello in nicchia, posto sopra l’ingresso della



LIGOMENA



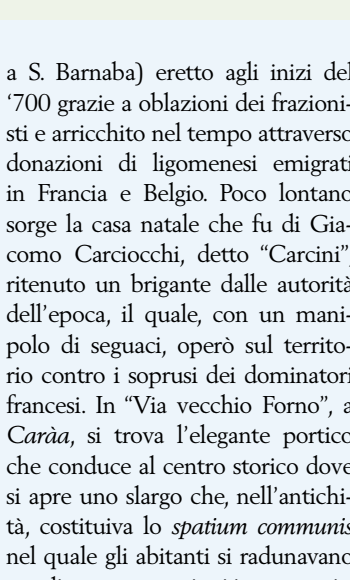
Situata ad un'altezza di 581 metri, sorge a ovest di una vasta conca di dolomie, circondata da boschi di latifoglie e secolari castani. Il nucleo urbano, pur con tutte le ristrutturazioni apportate, conserva le caratteristiche del borgo agricolo del XVIII secolo con una serie di stradine e vicoli, di scalinate e portici che si intersecano su diversi piani in una sorta di labirinto. Ma la frazione vanta un passato ben più remoto. Poco sopra l'abitato, in località “Ciap del Castel”, si è identificato il sito dove sorgeva il castrum di una popolazione di probabile origine celtica, mentre altri microtoponimi (*Sibell, Paron, Dunir*) nei suoi pressi convaliderebbero l'ipotesi della sua antica origine protostorica collocabile nell'ambito della cultura della “Ca’ Morta” (Golasecca, prima metà del IV secolo a.C.). Ligomena, pur costituendo un borgo dalla struttura compatta e ben definita, è suddivisa in tre zone: *Costa*, a sud-ovest, lungo la strada panoramica in direzione S. Rocco e Barna, *Caraa*, più declive a sud-est verso la frazione di Logo e *Lera*, la zona più elevata. Qui inizia un antico percorso acciottolato che porta nei pressi della cava di marmo (m 670 s.l.m.), attiva fino agli anni '60 del secolo scorso dove veniva estratto il calcare chiamato “fiamma rossa di Plesio”, per poi proseguire fino a “Sibell” (m 710 s.l.m.), luogo ricco di acque sorgive, e arrivare a “La Piazza” (m 780 s.l.m.). A *Lera* è ubicata la piazzetta dedicata a don Umberto Marmorì (1885-1945), adiacente all'Oratorio di San Bernardo (originariamente consacrato



casa appartenuta a Donato Molo, uomo d'arte e di cultura, padre di quel Gaspare (nato a Como nel 1574) che primeggiò come medaglista, incisore e scultore in bronzo, al punto da venire considerato il Cellini lombardo.

A Villa rimangono tracce dell'ex convento dei Padri domenicani, chiamati nel 1464, per riportare all'osservanza dei dogmi della fede taluni bregliesi che, stando ai racconti orali, praticavano ancora divinizioni e riti magici.

Degna di attenzione è la casa, in Via Gera al civico 1, a Magino, la cui ubicazione nel centro abitato, vicinissimo al tracciato dell'antica Via Regina, lascia supporre che qui, un piccolo convento fosse adibito ad *hospitale*, atto ad accogliere i viandanti di quel tempo. In prossimità del luogo dove sorgeva la “Ca’ cumìna”, si eleva la severa mole del “Palazzon”, che ci ricorda quando il poeta e scrittore Gian Pietro Lucini (Milano 1867-Breglia 1914) vi soggiornava abitualmente d'estate e da qui “inveiva” con i suoi canti anarchici e contestatori contro la società, la politica e la religione di allora. In “Piazza ai Cancaneli” (nome dal misterioso significato) è collocato un bel fontanile datato 1862 che serviva per far abbeverare il bestiame. A poca distanza è la chiesa di S. Gregorio edificata nel 1873, non lontano da dove, nel 1862, il preesistente edificio frnò assieme ad un tratto della Via Regina nell'alveo del torrente Serio. L'attuale chiesa conserva numerose e importanti testimonianze salvate fortunosamente prima del funesto accadimento.



battuti frumento, segale e avena e, alla fine di ogni inverno, venivano portati gli animali affinché i proprietari li potessero affidare a chi li avrebbe condotti sui vicini pascoli per la “usenda” (l'uscita quotidiana) fino all'arrivo della stagione calda, quando li avrebbero portati sugli alti pascoli. Per secoli gli abitanti del borgo vissero dei proventi derivanti dai lavori agricoli e artigianali, mentre altri furono costretti a migrare in cerca di una vita migliore. Fino al secondo dopoguerra, quando la strada da Menaggio arrivò fino alla frazione e presero a svilupparsi le iniziative pubbliche e private che tolsero Ligomena dall'isolamento. Oggi, a visitare i vicoli di *Costa*, *Caraa* e *Lera* sembra ancora di sentire i profumi del “prestinee” e del legno lavorato dai falegnami (ce ne erano ben tre), il vociare concitato di chi si ritrovava all'osteria per una partita di scopone prima della migntura serale, il martellio sull'incline del “ferree”, i canti delle donne che strofinavano i panni al lavatoio pubblico...



Il Santuario della Madonna di Breglia.

Via Regina, lascia supporre che qui, un piccolo convento fosse adibito ad *hospitale*, atto ad accogliere i viandanti di quel tempo. In prossimità del luogo dove sorgeva la “Ca’ cumìna”, si eleva la severa mole del “Palazzon”, che ci ricorda quando il poeta e scrittore Gian Pietro Lucini (Milano 1867-Breglia 1914) vi soggiornava abitualmente d'estate e da qui “inveiva” con i suoi canti anarchici e contestatori contro la società, la politica e la religione di allora. In “Piazza ai Cancaneli” (nome dal misterioso significato) è collocato un bel fontanile datato 1862 che serviva per far abbeverare il bestiame. A poca distanza è la chiesa di S. Gregorio edificata nel 1873, non lontano da dove, nel 1862, il preesistente edificio frnò assieme ad un tratto della Via Regina nell'alveo del torrente Serio. L'attuale chiesa conserva numerose e importanti testimonianze salvate fortunosamente prima del funesto accadimento.



La chiesa di S. Barnaba) eretto agli inizi del '700 grazie a oblazioni dei frazionisti e arricchito nel tempo attraverso donazioni di ligomenesi emigrati in Francia e Belgio. Poco lontano sorge la casa natale che fu di Giacomo Carciocchi, detto “Carcini”, ritenuto un brigante dalle autorità dell'epoca, il quale, con un manipolo di seguaci, operò sul territorio contro i soprusi dei dominatori francesi. In “Via vecchio Forno”, a Caraa, si trova l'elegante portico che conduce al centro storico dove si apre uno slargo che, nell'antichità, costituiva lo *spatium communis* nel quale gli abitanti si radunavano per discutere questioni importanti. Qui, sull'aia, stagionalmente venivano battuti frumento, segale e avena e, alla fine di ogni inverno, venivano portati gli animali affinché i proprietari li potessero affidare a chi li avrebbe condotti sui vicini pascoli per la “usenda” (l'uscita quotidiana) fino all'arrivo della stagione calda, quando li avrebbero portati sugli alti pascoli. Per secoli gli abitanti del borgo vissero dei proventi derivanti dai lavori agricoli e artigianali, mentre altri furono costretti a migrare in cerca di una vita migliore. Fino al secondo dopoguerra, quando la strada da Menaggio arrivò fino alla frazione e presero a svilupparsi le iniziative pubbliche e private che tolsero Ligomena dall'isolamento. Oggi, a visitare i vicoli di *Costa*, *Caraa* e *Lera* sembra ancora di sentire i profumi del “prestinee” e del legno lavorato dai falegnami (ce ne erano ben tre), il vociare concitato di chi si ritrovava all'osteria per una partita di scopone prima della migntura serale, il martellio sull'incline del “ferree”, i canti delle donne che strofinavano i panni al lavatoio pubblico...



PLESIO



Plesio, la frazione che dà il nome all'omonimo comune, arroccata a 595 metri di altezza alle falde del Monte Grona, conserva uno straordinario impianto urbano che riassume secoli e secoli di storia e che a taluni viaggiatori ricorda la mitica e leggendaria Shangri-La. Oggi, a percorrere i vicoli del borgo che si intersecano su vari piani, si ha la sensazione di visitare un museo all'aperto. Le testimonianze del passato ci ricordano la presenza umana fin dalla preistoria: a cominciare dalle misteriose “coppelle” che si ritrovano incise su alcuni lastroni di granito che i picapedrai hanno ricavato da massi erratici trasformandoli in sedili, poi il sito, sottostante al paese, ai margini della strada per Calveseglio dove, all'inizio del secolo scorso, è stata scoperta una tomba ad incinerazione del IV sec. a.C., contenente i resti di un personaggio di sesso femminile e un ricco corredo di oggetti, principalmente in bronzo. Numerosi i manufatti di epoca tardo medioevale per la macina di granaglie e poi fontane e



BARNA e S. ROCCO



Barna, situata a 563 m di altezza, posta com'è fra il lago a est, la Val Menaggio a sud e la Val Sanagra a ovest, protetta a nord dalla Grona, occupa una posizione scenografica invidiabile.

Il borgo, fino alla fine del XIII secolo aveva le caratteristiche di un nucleo abitato montano con gli elementi distintivi tipici di quell'epoca: vicoli sterrati e scalinate su vari livelli che si intrecciavano passando sotto a numerosi portici, case-stalle costruite attorno ad un alto edificio in cui dimorava il capo villaggio. Un'alta barriera difensiva, formata da case torri- fortificate, cingeva tutto il nucleo abitato con ingressi (di notte venivano sbarrati) che portavano in posti strategici ai quattro punti cardinali. Barna, nel XV sec. comincia ad assumere le caratteristiche di un vero e proprio nucleo abitativo solo con l'arrivo di Ambrogio De Bulziis, un nobile proveniente dalla Spagna che elesse Barna come nuova dimora. Molti barnesi, che fino ad allora avevano vissuto dedicandosi principalmente



fontanili tuttora in uso, mentre alcune cappelle votive poste agli ingressi del borgo, ci rimandano ai sec. XVI-XVII. Alcune case mostrano ancora sulle facciate stinti affreschi di carattere religioso e portali recanti stemmi scolpiti nello gneiss, dai quali si può dedurre il ceto sociale o l'attività delle famiglie che vi abitarono. Da uno di questi blasoni, quello posto sopra l'ingresso di una casa in “Via alla Piazzola” n. 27, è stato ricavato lo stemma del Comune. A Plesio, fin dal secolo XIII, trovarono accoglienza frati e monache di vari ordini monastici: Cistercensi prima e, più tardi, Domenicani e suore Clarisse. Varie sono le testimonianze che ricordano i loro conventi. In epoca più recente, Plesio, quando divenne feudo dei Castelli di Menaggio, condivise le medesime vicende storiche della cittadina lacustre, subendo nei secoli la dominazione francese, spagnola poi e, in ultimo, quella austriaca.

È visitando “Piazza del Torchio” che si percepisce questo accavallarsi di presenze straniere. Corti e patii, richiamano alla memoria la vita quotidiana degli abitanti che vi dimorarono: ai piani interrati “giazere”, cisterne per l'acqua e stalle databili alla dominazione spagnola; al piano terra, in case di epoca successiva, appartenute sicuramente a personaggi di rango, dominano stupendi camini del XVII-XVIII secolo, soffitti a casettoni, forni di cottura, scaloni che portano ai piani alti dove in alcuni casi sono conservati parti di arredi

che risalgono ai tempi di Maria Teresa d'Austria e a quelli della Repubblica cisalpina. La parrocchiale di S. Fedele, che sorge in uno spiazzo isolato nei pressi del cimitero sottostante al paese, riassume al meglio le tre dominazioni. Elevata a parrocchiale nel 1582 - quando, in piena epoca spagnola si staccò da Menaggio - venne in parte riedificata a partire dal 1808, al tempo della dominazione francese e i lavori, come attesta l'iscrizione nel pavimento all'ingresso, si conclusero nel 1836 sotto la dominazione asburgica. L'interno a una sola navata, cadenzata in tre campate con due cappelle laterali, conserva numerosi dipinti su tela del Seicento, altari in marmo e stucchi, statue lignee, una serie di reliquiari del Settecento e dipinti murali dei primi decenni del secolo scorso. Fiore all'occhiello della parrocchiale è l'organo (un Carnisi del 1846) che troneggia sopra l'ingresso e arricchisce l'animo di chiunque abbia modo di ascoltarne la sua incredibile “voce”.

alla pastorizia e all'agricoltura furono coinvolti dal De Bulziis in tutti quei lavori che avrebbero modificato l'intero nucleo urbano: vennero acciottolati i vicoli principali, realizzati fontanili per abbeverare uomini e animali, costruite nuove dimore con stanze impreziosite da soffitti a casettoni in legno, pareti ingentilita da decorazioni policrome e da sontuosi camini. Le case iniziarono ad essere intonacate e decorate anche all'esterno per ostentare la classe sociale dei proprietari. La prima piazza, quella “del Tavolo”, venne realizzata sul finire del '500 e abbellita con affreschi parietali di carattere religioso. Da qui, partivano le strade che portavano a Menaggio e a Grandola. Nella parte alta del borgo si trovava il cimitero che faceva un unicum con la chiesa che, si ipotizza, sia stata costruita sopra ad un primitivo edificio di matrice pagana. Di certo si sa che nella prima metà del Seicento il cimitero venne spostato fuori dal paese e lo spazio ottenuto venne livellato con la creazione di un terrapieno dove prese forma la seconda e più grande piazza di Barna. L'edificio religioso, elevato a parrocchiale nel 1636, quando si staccò dalla parrocchia di S.Fedele di Plesio, conserva tuttora le caratteristiche architettoniche del tardo-barocco lombardo e vanta al suo interno pregevoli opere d'arte. Più tardi, ai tempi di Maria Teresa d'Austria, in paese esisteva già un certo grado di istruzione e assistenza sociale: funzionavano un asilo, una scuola elementare e un ente caritatevole. Cosa che continuò anche dopo l'Unità d'Italia e fin dopo le due guerre mondiali. Oggi, Barna, raggiunta da un diffuso benessere e servita da buoni collegamenti stradali è un ameno luogo di villeggiatura, privilegiato per le bellezze naturali e per il suo retaggio storico ben valorizzato da quei barnesi che si tramandono e vivono con orgoglio. A metà strada fra Ligomena e Barna è la piccola frazione di S. Rocco. Frazione che non fosse per l'antico omonimo oratorio edificato nel 1648, per ricordare lo scampato pericolo dalla pestilenza che colpì il territorio, passerebbe inosservata per la disposizione delle moderne costruzioni, che la compongono - la prima venne edificata negli anni '60 del secolo scorso - distribuite in maniera poco invasiva fra la rigogliosa natura e, a monte della strada, a formare un quartiereiro di impronta teutonica costruito dai discendenti di emigranti plesiani.

Sopra, l'oratorio di S. Rocco, al confine fra Plesio e Barna. Sotto, il dipinto raffigurante S. Rocco, conservato all'interno.

Da qui passava, attraversando longitudinalmente il borgo lungo la direttrice Menaggio-Breglia, l'importante nodo stradale della Via Regina che collegava *Comum* con i paesi transalpini. Lecito quindi supporre che gli antichi abitanti avessero edificato proprio a lato del percorso, un luogo di culto legato a Lugh, il grande sciamano, il dio al vertice dell'olimpio dei celti, probabilmente risalente all'epoca paleocristiana, adattato in seguito

CALVESEGLIO



Situata a 561 metri di quota, la frazione è posta proprio in posizione centrale, rispetto a tutte le altre, sviluppandosi quasi interamente in piano e rappresenta il cuore del Comune. L'origine toponomastica è dubbia. Taluni la fanno derivare dal nome latino *Calvisius*, mentre altri la inquadrano nell'ambito dell'impianto stradale dell'antica “Via Regina”. Infatti nel nome si possono leggere le parole latine *carrus* e *vehes*. Da Calveseglio passava infatti l'importante tratto viario che da Menaggio saliva, passando per Loveno e poi da Logo, toccando questo borgo che all'epoca poteva essere considerato se non una *statio* o una *mansio*, una *mutatio* a servizio di soldati, mercanti o viandanti che dovevano o desideravano sostare prima di affrontare il tratto di strada



Il masso avello, poco dopo la sua riscoperta, avvenuta nel 1976.

che li avrebbe portati al *culmen* di Breglia, poi a Carcente e quindi ai paesi a lago di Acquerasia e Rezzonico, evitando le scoscese pendici del Sasso Rancio.

Il borgo vanta il ritrovamento di un masso avello del VI sec. d.C. scoperto agli inizi del secolo scorso in località “Pasèra”. Si tratta di una tomba scavata in un masso erratico di gneiss e, fatto eccezionalmente unico, dotata di un coperchio di ben 240 cm di lunghezza e 133 cm di larghezza, scolpito a due spioventi, ritrovata fortunosamente nel 1908, durante i lavori agricoli nel terreno di proprietà di Mario Bertarelli. Caduto nell'oblio, a distanza di anni, dopo lunghe ricerche il masso



Logo situata a 496 metri di altezza, conserva più di ogni altra frazione del comune la struttura compatta del remoto borgo fortificato, con i tortuosi e angusti vicoli acciottolati. Fino agli anni '70 del secolo scorso ha ospitato le botteghe della Teresin, della Gioconda e della Franca fra le case-torri dai tetti con le tegole rosse sventanti per spaziare sul lago. Al centro il bel lavatoio pubblico scoperto di fine Ottocento e, poco distante, l'edificio sapientemente restaurato che ricorda le antiche e presunte funzioni conventuali. Attorno sul dolce pendio, esposto a lago, alcuni campi coltivati, radi castani secolari che testimoniano le attività agricole in uso fino a pochi decenni addietro. Logo, è una delle più antiche frazioni del comune di Plesio e l'origine toponomastica del nome viene assimilata con il nome dialettale *Lugh* per la vicinanza col lago, in dialetto *lac* sul quale si affaccia. Avvincente è l'ipotesi secondo cui il nome possa essere legato a Lugh, il “figlio del Sole”, delle popolazioni celtiche preromane, as-

sociato poi dagli stessi romani al dio Mercurio, il protettore di mercanti, viaggiatori e...ladri! Da qui passava, attraversando longitudinalmente il borgo lungo la direttrice Menaggio-Breglia, l'importante nodo stradale della Via Regina che collegava *Comum* con i paesi transalpini. Lecito quindi supporre che gli antichi abitanti avessero edificato proprio a lato del percorso, un luogo di culto legato a Lugh, il grande sciamano, il dio al vertice dell'olimpio dei celti, probabilmente risalente all'epoca paleocristiana, adattato in seguito

avello, nel 1976, venne nuovamente dissotterrato e oggi lo si può ammirare nell'area appositamente allestita per la sua valorizzazione, mentre il coperchio è conservato presso un ripostiglio del Comune. Il borgo, come tutte le altre frazioni, subì la colonizzazione romana e poi le dominazioni di spagnoli, francesi e austriaci. Poche però sono le testimonianze di quei tempi. È solo nel secondo dopoguerra che l'abitato si è sviluppato. Negli anni '50 risultava vivace e operoso, tanto che a leggere gli atti di nascita di quegli anni la “comare” (la levatrice) aveva il suo bel daffare... C'era la “Cooperativa pubblica” di generi alimentari, una latteria sociale, il mitico “Tranvai”, il primo locale pubblico del territorio a dotarsi di un telefono, un caseificio, rimasto in attività fino agli anni '60, dove si producevano formaggi e burro di qualità insuperabile, tale da richiamare e soddisfare i buongustai di tutto il circondario.

In “Via alla Grona” vi era l'asilo gestito dalle suore, ubicato presso la sala parrocchiale, fatta edificare da don Umberto Marmorì nel 1928 e, come recita la lapide murata sulla parete nord dell'edificio, dedicata ai giovani plesiani affinché la utilizzassero per incontri e dibattiti, per rappresentazioni teatrali e mostre.

Oggi, a Calveseglio, dove annualmente, in occasione della “Fiera degli Uccelli”, si svolge il grande mercato di generi vari, trovano sede il Municipio, le scuole (Materna ed Elementare), l'Ufficio postale, l'Ambulatorio medico, la Biblioteca, la Palestra e il Centro polifunzionale presso il quale si svolgono quasi tutte le manifestazioni culturali e ricreative organizzate dall'Amministrazione comunale e dalle varie associazioni attive sul territorio.



a luogo di preghiera dedicato a S. Sebastiano. Poco lontano, sempre lungo la Via Regina, ai margini del bosco, è possibile ammirare una costruzione in puro stile Liberty degna di comparire in un trattato di storia dell'arte. E proprio il bosco che bordeggia l'antico percorso in direzione Plesio che è custode di molteplici testimonianze del passato: un mini canyon scavato dal lavoro dell'acqua che mostra remote stratificazioni e lascia intravedere ai suoi margini un utilizzo dei terreni per la coltivazione dei gelsi, indispensabili per quando era sviluppato l'allevamento dei bachi da seta, salici e noccioli che i canestrai usavano per costruire “bargat” e “gerli” e una specie di canapa utilizzata ancora dopo la seconda guerra mondiale per tessere “tela de cà”. Poco distante, in un luogo isolato ci sono i ruderi di quello che nel XVII sec., era stato l'unico lazzaretto del territorio di cui si ha notizia. Tornati sulla “Regina” è facile raggiungere la località “Mulinì”, dove ancora nel secondo dopoguerra erano in funzione due impianti di macinatura di cereali.

Dopo Logo, si trova Piazzo (m 450 sl.m.), l'ultima frazione - “creata” nel 1985 dall'amministrazione comunale di Plesio – situata ai margini sud del territorio confinante con quello di Menaggio. Frazione che, con appena una cinquantina di abitanti, assieme a quella di S. Rocco, risulta essere la meno popolata del comune e si presenta per lo più con case moderne inserite nella rigogliosa vegetazione. È in località *Noo*, dove sorgeva uno dei più bei roccoli del circondario, che si possono osservare ancora spazi prativi e coltivati, governati con quella dedizione come solo i nostri vecchi conoscevano, al punto che il luogo appare come un vero e proprio “monumento naturale” che ci riporta d'un balzo ad assaporare i nostalgici tempi passati.



Il grande mercato annuale in “Via alla Grona”.

La chiesetta di S. Sebastiano, ubicata lungo la “Via Regina”.



INDIRIZZI UTILI

Municipio
Via alla Grona, 85 Calveseglio
tel. 0344 37065

Ufficio Postale
Via alla Grona, 113 - Calveseglio
tel. 0344 37140

Scuola Materna
Via alla Grona, 86 - Calveseglio
tel. 0344 37462

Scuola Elementare
Via alla Grona, 82 - Calveseglio
tel. 0344 37462

Biblioteca
Via alla Grona, 91 - Calveseglio
tel. 0344 37039

Ambulatorio Medico
Via alla Grona, 84 - Calveseglio
tel. 368 264687

Parrocchia di Plesio
Via alla Chiesa, 46 - Calveseglio
tel. 0344 37109

Parrocchia di Barna
Via Colombara, 2 - Barna
tel. 0344 37109

Banca Popolare di Sondrio
Via alla Grona, 87 - Calveseglio
tel. 0344 37481

Bar Petazzi di Dino e Nico
Via alla Grona, 92 - Calveseglio
tel. 0344 37222

**Bar - Trattoria - Pizzeria
"La Cùpera"**
tel. 333 1914775

M.E.G.A. Market
Via alla Grona, 92 - Calveseglio
tel. 0344 37275

Albergo Ristorante Breglia
Via S. Gregorio, 2 - Breglia
tel. 0344 37250

Hotel La Sorgente
Ristorante - Bar - Pizzeria
Via alla Grona, 68 - Ligomena
tel. 0344 37499

Ristorante Locanda La Volpe
Via per Ligomena, 2 - Ligomena
tel. 0344 37124

Rifugio Menaggio
Loc. Mason del Fedee
tel. 335 5492389 - 0344 37282

Colonia Lusardi
Loc. Ponte
tel. 0344 37283

Baita Nesdale
tel. 339 7278930 - 334 3584840

SERVIZI DI INTERESSE PUBBLICO

Ospedale Erba Renaldi
0344 33111

Pronto Soccorso
0344 32246

Carabinieri Menaggio
0344 369900 - 112

Corpo Forestale dello Stato
0344 32246

Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio
0344 85218

Vigili del Fuoco 115

Soccorso Pubblico d'Emergenza 112

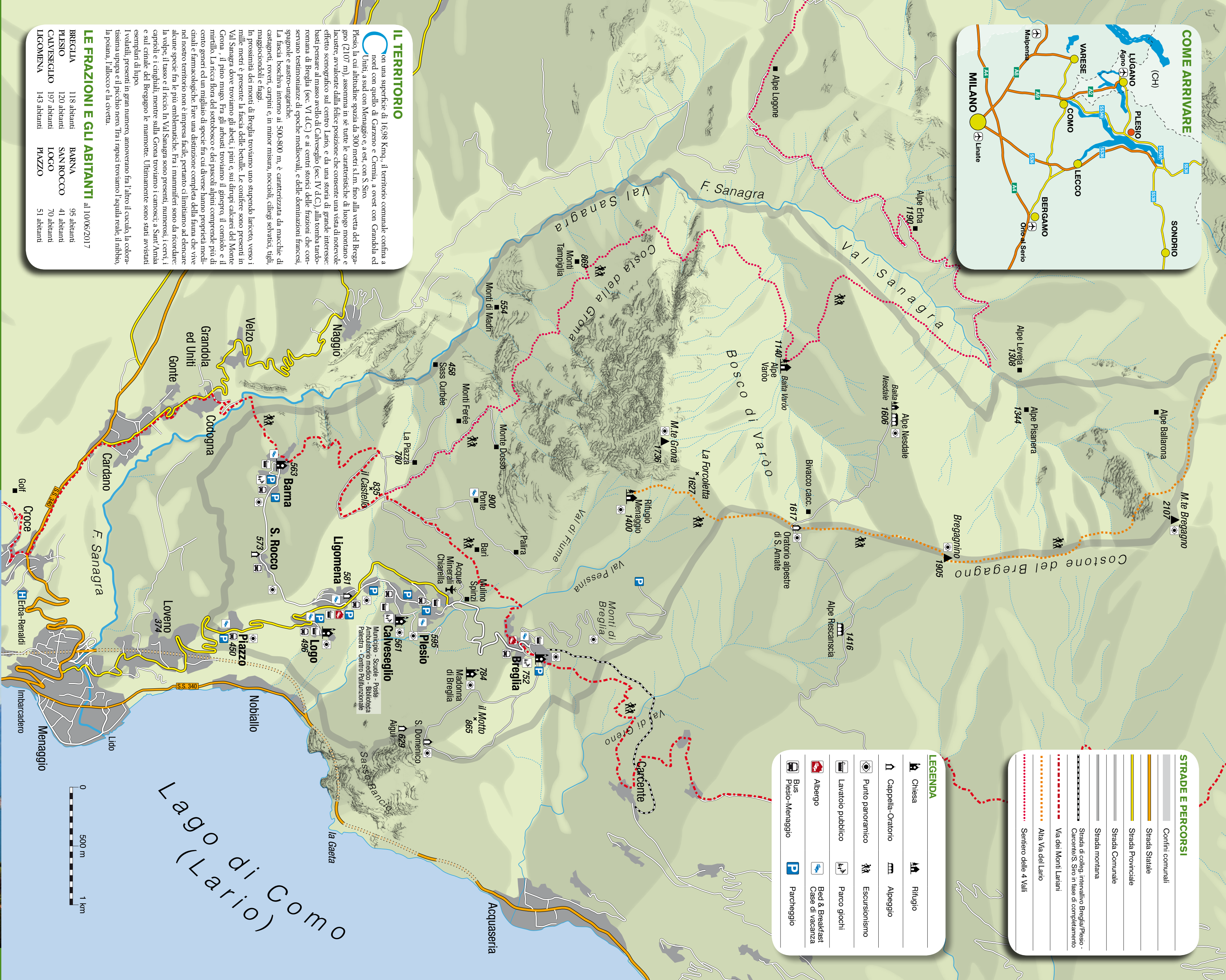
Guardia di Finanza 117

Polizia 113

Ideazione, testi, foto e redazione:
Francesco G. Bernini

Cartografia e impaginazione:
Giorgio Greppi

Responsabile del progetto:
il Sindaco Fabio Conti



LEGENDA	
	Chiesa
	Rifugio
	Cappella-Oratorio
	Alpeggio
	Punto panoramico
	Escursionismo
	Lavatoio pubblico
	Parco giochi
	Albergo
	Bed & Breakfast
	Case di vacanza
	Bus
	Plesio-Menaggio
	Parcheggio

STRADE E PERCORSI	
	Confini comunali
	Strada Statale
	Strada Provinciale
	Strada Comunale
	Strada montana
	Strada di colleg. intervallo Breglia/Plesio - Carcenate/S. Siro in fase di completamento
	Via dei Monti Lariani
	Alta Via del Lario
	Sentiero delle 4 Valli